

STORIA - ARTE - ATTUALITÀ

INEDITI DI VINCENZO NAVARRO

La traduzione dell' "Eneide"

Pochi, probabilmente, sanno che Vincenzo Navarro, nell'ultimo periodo della sua vita "per lenire la noia della solitudine" intraprese la traduzione dell'Eneide in endecasillabi sciolti.

L'impresa non era facile e avrebbe fatto tremare chiunque; ma egli non si dette d'animo. Abituato già da gran tempo ad affrontare le fatiche letterarie "con la smania del febbricitante", seppe condurre il suo lavoro con molta alacrità fino a portarlo felicemente a termine nel 1857.

Le difficoltà insorsero dopo, quando egli incominciò a darsi da fare per la pubblicazione.

Pubblicare una traduzione dell'Eneide non era come pubblicare un volume di versi; comportava una spesa e un rischio non indifferenti. Perciò il Navarro si rivolse al noto storico palermitano Michele Amari che nel 1862 aveva assunto il Ministero dell'Istruzione e gli propose di fare stampare l'opera a spese dello Stato e ad utilità delle Scuole. Ma il Ministro non mostrò alcun interesse; anzi rispose che il Governo non aveva denari per divulgare poesie.

Così l'opera restò nel cassetto.

Debbo perciò alla cortesia della Signa Bonfigliore-Maggio, erede del Navarro, se posso affidare a queste colonne le pagine introdotte con cui, sotto il titolo di "Avvertimento", il Navarro chiariva i criteri da lui adottati nel tradurre Virgilio e metteva in risalto i pregi della sua traduzione.

Io ritengo che dalla lettura di queste pagine qualche Professore in Lettere potrebbe sentirsi invogliato ad esaminare l'opera intera. Se poi da un esame rifatto la traduzione del Navarro risultasse tuttora valida, nessun omaggio migliore potrebbe essere reso alla memoria del Letterato illustre nel centenario della morte se non promuovendo con ogni mezzo la pubblicazione di questa Eneide "ad utilità delle Scuole" com'Egli aveva sognato.

TOMMASO RIGGIO

Avvertimento

Confidando nell'umana ragione che credesi vulgar cosa e pure è così rara, oltanto mettere innanzi ai benivoli lettori una prefazione non lunga e sgombra di ogni finta modestia e di ogni tracotanza insolente.

La versione dell'Eneide che noi produciamo è la più fedele che da che mondo è mondo, si sia fatta: essa è verbum verbo e, per quanto l'indole delle due lingue li permetta, anche conserva i modi virgiliani. E pertanto chi non sa di latino può trovare in essa la immagine di Mantovana poeta; e chi non sa può conoscere ed apprezzare l'ardua fatica dell'opera nostra.

Virgilio, che felicemente reggeva con Omero, ha dovuto avere ed ha avuto moltissimi traduttori. Annibale Caro è il più fortunato, perché è creduto il migliore. I più saggi lo dicono infedele ma bello; e non pensano che non vi ha bello che al tempo stesso buono non lo sia.

Noi sappiamo che vi ha un bello che nasce dalle idee e un altro che deriva dalle parole; ma quanto meno pel buon uso di queste non si richiama? E di tale altissimo senso nella traduzione deve usarsi se si vuole la vera effigie dell'Autore che si traduce.

E pertanto noi diciamo che se ogni parola contiene un'idea propria, noi non vedremo come non si debba tradurre parola per parola se aver si vogliono le medesime idee; e molto traducendo dalla lingua latina che ha quasi la stessa indole dell'Italiano.

Ma hoc opus, hic labor: e questo abbiamo voluto noi fare.

Non toccando degli altri non pochi traduttori, diciamo di volo alcuni che del Caro. Date un'occhiata ai primi versi (Ab uno disce omnes) e ne resterete convinti ed anzi, spero, persuasi.

Arma virumque cano, Troiae qui primis ab oris

Italiam fato profugus, Laevinae venit litorea

L'armi canto e il voler del grande eroe

che pria da Troia per destino ai lidi

d'Italia e di Lavinio, errando, venne.

Quel valor del grande eroe non è Virgilio perché, dicendo eroe, s'intende dire valoroso e perché Enea non è Achille ma il tanto ripetuto più Aeneas.

Che pria da Troia... E perché lasciare ab oris? dalle spiagge di Troia.

Per destino... errando non è il "Fato profugus". Il destino non è il fato della mitologia, che era una divinità superiore a Giove stesso.

L'errare poi, non l'andare profugo. Si può essere errando a talento; ma il profugo è per imperiosa necessità.

Ai lidi d'Italia e di Lavinio. No: in Italia e ai Lavinii lidi, disse Virgilio.

Ed il Caro è stato tanto e poi tanto applaudito, ristampato!

Oh, perché il buon senso, perché il genio tra gli uomini è così raro? Perché spesso si giudica a bocca di pappagalio, senza meditare? Perché al pregiudizio inveterato del buon inchinarsi anco i sapienti?

Ma alcuno, rimbecillando, potrebbe dirmi: è facile il criticare, difficilissimo il fare, e talora impossibile. Ed eccomi alla prova.

Io ho fatto così:

L'armi canto e l'eroe che dalle spiagge

di Troia, primo, profugo per fato,

venne in Italia ed ai Lavinii lidi.

Lanciato in terra e in mar, molto ci soffrì

per possanza dei Numi e della fiera

Giunone, per l'ira memore, e pur molto

nelle pugne soffrì, pria che fondasse

l'alta citade e desse al Lazio i Numi:

donde il latino popolo e gli alban

Padri e le mura dell'eccl'sa Roma.

VINCENZO NAVARRO

Vi sono grandi scrittori per tutte le fasi della vita umana, per tutte le ore del pensiero.

Alcuni corrispondono ai battiti dei cuori di venti anni, e sono gli scrittori dell'amore; alcuni si sono curati sui grandi problemi che agitano la coscienza umana, e sono gli scrittori dell'età matura; alcuni poi hanno accumulato i tesori delle visioni lontane nel tempo e nello spazio.

Accanto a questi scrittori che hanno reso le grandi passioni degli uomini e le massicce serenità della mente, vi è un gruppo di artisti delicati, che si è assunto il compito delizioso di preparare il sogno dell'adulto, cercando di avviare, con le loro produzioni, i fanciulli sulle vie del giusto, del retto e dell'onesto.

Così fece Edmondo De Amicis, grande conoscitore della psiche del fanciullo, il più popolare, il più gentile, il più amato degli scrittori d'Italia.

Nacque Edmondo De Amicis, il 21 ottobre 1846, ad Origgio, in provincia di Varese, in un'umile famiglia di artigiani, in un'umile casa di Origgio, in provincia di Varese, in un'umile famiglia di artigiani.

Ed il Caro è stato tanto e poi tanto applaudito, ristampato!

Oh, perché il buon senso, perché il genio tra gli uomini è così raro? Perché spesso si giudica a bocca di pappagalio, senza meditare? Perché al pregiudizio inveterato del buon inchinarsi anco i sapienti?

Ma alcuno, rimbecillando, potrebbe dirmi: è facile il criticare, difficilissimo il fare, e talora impossibile. Ed eccomi alla prova.

Io ho fatto così:

L'armi canto e l'eroe che dalle spiagge

di Troia, primo, profugo per fato,

venne in Italia ed ai Lavinii lidi.

Lanciato in terra e in mar, molto ci soffrì

per possanza dei Numi e della fiera

Giunone, per l'ira memore, e pur molto

nelle pugne soffrì, pria che fondasse

l'alta citade e desse al Lazio i Numi:

donde il latino popolo e gli alban

Padri e le mura dell'eccl'sa Roma.

VINCENZO NAVARRO

Vi sono grandi scrittori per tutte le fasi della vita umana, per tutte le ore del pensiero.

Alcuni corrispondono ai battiti dei cuori di venti anni, e sono gli scrittori dell'amore; alcuni si sono curati sui grandi problemi che agitano la coscienza umana, e sono gli scrittori dell'età matura; alcuni poi hanno accumulato i tesori delle visioni lontane nel tempo e nello spazio.

Accanto a questi scrittori che hanno reso le grandi passioni degli uomini e le massicce serenità della mente, vi è un gruppo di artisti delicati, che si è assunto il compito delizioso di preparare il sogno dell'adulto, cercando di avviare, con le loro produzioni, i fanciulli sulle vie del giusto, del retto e dell'onesto.

Così fece Edmondo De Amicis, grande conoscitore della psiche del fanciullo, il più popolare, il più gentile, il più amato degli scrittori d'Italia.

Nacque Edmondo De Amicis, il 21 ottobre 1846, ad Origgio, in provincia di Varese, in un'umile famiglia di artigiani, in un'umile casa di Origgio, in provincia di Varese, in un'umile famiglia di artigiani.

Ed il Caro è stato tanto e poi tanto applaudito, ristampato!

Oh, perché il buon senso, perché il genio tra gli uomini è così raro? Perché spesso si giudica a bocca di pappagalio, senza meditare? Perché al pregiudizio inveterato del buon inchinarsi anco i sapienti?

Ma alcuno, rimbecillando, potrebbe dirmi: è facile il criticare, difficilissimo il fare, e talora impossibile. Ed eccomi alla prova.

Io ho fatto così:

L'armi canto e l'eroe che dalle spiagge

di Troia, primo, profugo per fato,

venne in Italia ed ai Lavinii lidi.



Lunedì, dopo la Festa dell'Udienza. La Madonna prima di essere ricollocata sull'altare, si affaccia per una volta ancora sulla soglia del Santuario.

EDMONDO DE AMICIS di S. Giaccone

te della madre adorata, e dal giorno in cui più non la vide, e non poté dare il bacio matutino, fu preso da mestizia e lo sconforto lo avvinse.

Ed a tante altre amarezze si aggiunse la morte del figlio Furio che, a Torino, per inapplicabile motivo spegneva il fiore dei suoi verdi anni. La bella, gagliarda figura del De Amicis parve allora precocemente invecchiata: una vaga assidua melanconia si posò sul volto aperto ed espressivo, velò talora il suo occhio grande, limpido, buono, che parve spesso sperduto in un sogno, in una visione lontana.

Allora la penna dell'operosissimo scrittore riposa inerte sullo scrigno, dove si accumulava la polvere; e tutti deploravano il suo silenzio precoce.

Ma le tenebre si dissipano, ed egli ritornò al suo prediletto lavoro con la lena di prima e la solita freschezza. Nel 1866, egli imprendeva lo ultimo suo viaggio, e veniva in Sicilia a respirare l'aria salubre di questa bella isola, lambita da ogni parte dalle azzurre acque del mare, sotto una cuppa di cielo sì puro e sì terso. Ed lo lì, assieme a centinaia di giovani studenti, alle falde del fumante Montebello, nella bella ed incantevole Catania, ebbe non solo il piacere di vederlo, ma anche la grande fortuna di avvicinarlo e di parlargli; un vecchietto già fatto un po' curvo, col volto aperto e proteso in avanti, come in pensiero, la bella testa candida, la fronte spaziosa, segno di nobiltà, gli occhi buoni, dolci, scrutatori; incuteva rispetto e venerazione. E ci intrattenemmo a parlare di cose pertinenti agli studi e ricordo le sue ultime e sante parole: «Studiate, perché lo studio nobilita l'uomo; amate i vostri simili e portate nel cuore i loro dolori; credete nel miglioramento dell'animo umano e nel progresso della civiltà; confidate nella forza immortale del bene e del vero; e, quando diverrete padri, trasfonde nell'anima dei vostri figli la vostra fede; e morte in questa fede».

Parole sane e verissime queste, che io porterò fino alla tomba, fortemente scolpite nella mia mente. E ritornato in continente scriveva: «Ricordi d'un viaggio in Sicilia, bellissimo libro che vale veramente un poema. E già si avvicina la catastrofe, la vigorosa elasticità d'un giorno era sparita, il passo del grande scrittore cominciava a divenire lento; ma alle maestose montagne Egli tornava ogni estate, ed ivi stesso rimaneva assorto e melanconico nella contemplazione delle bianche ed eterne nevi, che suo figlio Ugo, sudace e peritissimo alpinista, calava fra le trepidazioni puterne.

A 10 marzo 1903 Edmondo

SERAFINO GIACONE

Questo lavoro su Edmondo De Amicis, fu da me scritto e pubblicato dalla Tipografia Edit. B. Guadagno di Sciacca nell'anno 1913.

Per ragioni di spazio prego la Direzione del nostro Giornale "La Voce di Sambuca" di volere pubblicare in altro o altri numeri la seconda e terza puntata che farò avere dopo la pubblicazione del presente articolo.

SERAFINO GIACONE

Ed invero chi surrogare Felice Cavallotti, chi Giovanni Bovio, chi Giosuè Carducci, chi Edmondo De Amicis?

SERAFINO GIACONE

Questo lavoro su Edmondo De Amicis, fu da me scritto e pubblicato dalla Tipografia Edit. B. Guadagno di Sciacca nell'anno 1913.

Per ragioni di spazio prego la Direzione del nostro Giornale "La Voce di Sambuca" di volere pubblicare in altro o altri numeri la seconda e terza puntata che farò avere dopo la pubblicazione del presente articolo.

SERAFINO GIACONE

Ed invero chi surrogare Felice Cavallotti, chi Giovanni Bovio, chi Giosuè Carducci, chi Edmondo De Amicis?

SERAFINO GIACONE

Questo lavoro su Edmondo De Amicis, fu da me scritto e pubblicato dalla Tipografia Edit. B. Guadagno di Sciacca nell'anno 1913.

Per ragioni di spazio prego la Direzione del nostro Giornale "La Voce di Sambuca" di volere pubblicare in altro o altri numeri la seconda e terza puntata che farò avere dopo la pubblicazione del presente articolo.

SERAFINO GIACONE

Ed invero chi surrogare Felice Cavallotti, chi Giovanni Bovio, chi Giosuè Carducci, chi Edmondo De Amicis?

SERAFINO GIACONE

Questo lavoro su Edmondo De Amicis, fu da me scritto e pubblicato dalla Tipografia Edit. B. Guadagno di Sciacca nell'anno 1913.

Per ragioni di spazio prego la Direzione del nostro Giornale "La Voce di Sambuca" di volere pubblicare in altro o altri numeri la seconda e terza puntata che farò avere dopo la pubblicazione del presente articolo.

SERAFINO GIACONE

Ed invero chi surrogare Felice Cavallotti, chi Giovanni Bovio, chi Giosuè Carducci, chi Edmondo De Amicis?

SERAFINO GIACONE

Questo lavoro su Edmondo De Amicis, fu da me scritto e pubblicato dalla Tipografia Edit. B. Guadagno di Sciacca nell'anno 1913.

Per ragioni di spazio prego la Direzione del nostro Giornale "La Voce di Sambuca" di volere pubblicare in altro o altri numeri la seconda e terza puntata che farò avere dopo la pubblicazione del presente articolo.

SERAFINO GIACONE

Ed invero chi surrogare Felice Cavallotti, chi Giovanni Bovio, chi Giosuè Carducci, chi Edmondo De Amicis?

SERAFINO GIACONE

Questo lavoro su Edmondo De Amicis, fu da me scritto e pubblicato dalla Tipografia Edit. B. Guadagno di Sciacca nell'anno 1913.

Per ragioni di spazio prego la Direzione del nostro Giornale "La Voce di Sambuca" di volere pubblicare in altro o altri numeri la seconda e terza puntata che farò avere dopo la pubblicazione del presente articolo.

SERAFINO GIACONE

CINEMA

Un uomo, una donna

Il noleggio cinematografico ha permesso al pubblico agrigentino il confronto di due film tra i migliori della attuale stagione e di verificare le differenti sfumature di incommuniabilità: tragica e letteraria quella de "L'uomo del Banco dei Pegni", romantica e da elegante fumetto intellettuale quella de "Un uomo, una donna".

Il binomio è il più classico dei binomi: un uomo e una donna; s'incontrano una domenica di pioggia a Deauville dove in collegio tengono i loro rispettivi bambini, graziosissimi e petulanti. Ambedue sono vedovi ma nessuno dei due ha il coraggio di confessarlo all'altro poiché la memoria dei loro coniugi è ancora fortemente viva. Lui è collaudatore d'auto da corsa, lei script-girl. Si apprezzano a Parigi, si amano e si lasciano a Deauville, si ritrovano a Parigi e questa volta pour toujours.

Affrontare una storia così infarcita di luoghi comuni, di romanticismo alla "bottero film" di «amami o lasciami», appariva impresa rischiosa e l'unico modo era quello di trasfigurare i luoghi comuni. E' quello che Lelouch ha fatto condisegnando una tecnica fotografica e coloristica davvero inedita.

E qui saltano fuori i limiti del film: Lelouch affezionato dal suo espediente si è sbizzarrito in satellanti cromature, in quadricromie da rotocalco, in angolazioni volutamente sbilencate, altre ricercatissime con effetti di luce-ombra in omaggio al cinema-emozione che imprimono al film quel tono da «reportage» per eleganti riviste internazionali. Così il gaudioso visivo è raggiunto, si rimane affascinati dinanzi all'impiego pastoso del colore (a tal proposito si può affermare che Lelouch ha fatto girare un film dipinto più che girare un film), ma il cuore rimane seccotto, potrà sembrare strano ma è così. Lelouch ha fatto parlare troppo poco i due protagonisti, donde quel carattere di emozione visiva e non di commovente. D'altro canto è indubbio che Lelouch ha cantato la solitudine di due esseri i quali dopo le tragedie intime che li avevano colpiti accennano al dialogo, alla apertura dei sentimenti e lo

L'uomo del banco dei pegni

Nazermann è un ebreo polacco la cui famiglia è stata sterminata dai nazisti. Uscito vivo dall'inferno dei Lager adesso gestisce un banco di pegni nel suburbio di Harlem. Indurito dal dolore egli frapponne tra sé e i suoi simili una barriera di cupa indifferenza di sordida incomprendenza. Il negro Rodriguez, proprietario del banco, si serve di lui per i più loschi affari e Nazermann arido e spietato manichino annuisce sempre. Riuscita ogni dialogo e amicizia, respinge persino un'assistenza sociale che gli aveva appena dichiarato il suo amore e la sua fiducia. Un giorno una ragazza negra per idolo a prestare del denaro gli si offre. Quel gesto improvvisamente ricorda a Nazermann le immagini della moglie vittima dei nazisti: il sedimento di angoscia e solitudine si scioglie, una lacrima finalmente riga la guancia dell'uomo del banco dei pegni, il quale si accorge di essere lui un azzurro e Harlem, il lager su cui fino allora aveva imperato taglieggiando i suoi simili. Nazermann rigetta il suo passato, si fa picchiare a sangue dai giannizzeri di Rodriguez e quando Jesus, l'aiutante di bottega, gli fa scudo del proprio corpo e muore per salvarlo dalla aggressione dei suoi amici teppisti, in un soprassalto di rimorso conficca la sua mano nell'asticciola delle ricevute dei pegni, confondendo il suo col sangue di Jesus. Nazermann purificato dalla morte di Jesus (notate il simbolismo del nome) riacquista la consapevolezza del significato della sua esistenza, integrandosi spiritualmente col mondo. Tratto dal romanzo di Lewis Wallant il film diretto da Sidney Lumet ha un andamento fittamente letterario che però non dispiace.

Rod Steiger, nella parte di Nazermann è superiore ad ogni lode, laureandosi attore di rango mondiale; il suo personaggio seguendo i dettami dell'odierna inquietudine letteraria esistenziale è un paradigma di incommuniabilità e che una volta tanto, in questo film, appare estremamente vera e giustificata dall'alto senso di umanità e di serietà che investe la resa filmica. La scrittura di Lumet è sciolta, tecnicamente ineccepibile, con soluzioni che mescolano espedienti teatrali alla avanguardia stilistico-letteraria di stampo europeo che le felici intuizioni di regia sottolineano con efficacia.

«L'uomo del banco dei pegni», ci svela l'altro volto dell'America, quella fetida e amara di Harlem, degli slams, della periferia cenciosa; infatti il film non è un prodotto di Hollywood ma di New York: chi è sensibilizzato alle cose del cinema saprà della scissione in atto, in America, e questo film è una delle prime «stoccate» che il nuovo cinema americano impartisce a quello commercializzato di Hollywood.

Restano da far notare alcuni interrogativi la cui essenzialità ci sembra altrettanto valida quanto il film e che da esso scaturiscono.

Il pubblico affollava la sala come alle grandi prime: c'è da chiedersi se il merito debba attribuirsi al valore artistico del film o a certe sequenze scabrose che la censura ha lasciato correre poiché erano giustificate nel contesto del racconto e avevano una loro consequenzialità. Personalmente nutrimo sfiducia per certe inclinazioni del costume italiano, ma è lungi da noi l'illazione: ognuno faccia il suo esame di coscienza.

Non possiamo però non far notare che il film offre al sostenitore della vera cultura umanistica un terreno stabile di lotta più che necessario al risanamento della cultura cinematografica presso le grandi platee.

Per il prezzo portato da duecento cinquanta a quattrocento lire c'è da dire che è stata una speculazione semplicemente sporadica. Ma Agrigento, questa città che sa essere così dolce al tramonto e anche tanto violenta in certe mattine di fine anno, ingola tutto a cominciare dai polpettoni paragoniardi.

Ma un giorno di pericolo, nel segreto di un muro, pose quell'oro, subito, per esser più sicuro e attese con la solita fortuna e folle ebbrezza, ad acquistare e accrescere ancor la sua ricchezza.

Di null'altro curavasi e tanto la difese che nella tomba, in ultimo, col suo segreto scese. Alla consorte timida nulla fu rivelato e col trapasso rapido, il filo fu spezzato.

Sulle nascoste anfore

Ma un giorno di pericolo, nel segreto di un muro, pose quell'oro, subito, per esser più sicuro e attese con la solita fortuna e folle ebbrezza, ad acquistare e accrescere ancor la sua ricchezza.

Di null'altro curavasi e tanto la difese che nella tomba, in ultimo, col suo segreto scese. Alla consorte timida nulla fu rivelato e col trapasso rapido, il filo fu spezzato.

Sulle nascoste anfore

Ma un giorno di pericolo, nel segreto di un muro, pose quell'oro, subito, per esser più sicuro e attese con la solita fortuna e folle ebbrezza, ad acquistare e accrescere ancor la sua ricchezza.

Di null'altro curavasi e tanto la difese che nella tomba, in ultimo, col suo segreto scese. Alla consorte timida nulla fu rivelato e col trapasso rapido, il filo fu spezzato.

Sulle nascoste anfore

Ma un giorno di pericolo, nel segreto di un muro, pose quell'oro, subito, per esser più sicuro e attese con la solita fortuna e folle ebbrezza, ad acquistare e accrescere ancor la sua ricchezza.

Di null'altro curavasi e tanto la difese che nella tomba, in ultimo, col suo segreto scese. Alla consorte timida nulla fu rivelato e col trapasso rapido, il filo fu spezzato.

Sulle nascoste anfore

Ma un giorno di pericolo, nel segreto di un muro, pose quell'oro, subito, per esser più sicuro e attese con la solita fortuna e folle ebbrezza, ad acquistare e accrescere ancor la sua ricchezza.

Di null'altro curavasi e tanto la difese che nella tomba, in ultimo, col suo segreto scese. Alla consorte timida nulla fu rivelato e col trapasso rapido, il filo fu spezzato.

Sulle nascoste anfore

Ma un giorno di pericolo, nel segreto di un muro, pose quell'oro, subito, per esser più sicuro e attese con la solita fortuna e folle ebbrezza, ad acquistare e accrescere ancor la sua ricchezza.

Di null'altro curavasi e tanto la difese che nella tomba, in ultimo, col suo segreto scese. Alla consorte timida nulla fu rivelato e col trapasso rapido, il filo fu spezzato.

Sulle nascoste anfore

Ma un giorno di pericolo, nel segreto di un muro, pose quell'oro, subito, per esser più sicuro e attese con la solita fortuna e folle ebbrezza, ad acquistare e accrescere ancor la sua ricchezza.

Di null'altro curavasi e tanto la difese che nella tomba, in ultimo, col suo segreto scese. Alla consorte timida nulla fu rivelato e col trapasso rapido, il filo fu spezzato.

Sulle nascoste anfore

Sambuca di Sicilia - Corso Umberto come appare pavesato a festa durante i giorni della Festa della Madonna dell'Udienza.



Sambuca di Sicilia - Ancora una visione del lago Carboj, visto dal Posto di Ristoro.